

✠ SIMONE GIUSTI  
VESCOVO DI LIVORNO

**FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**



*Testi per l'approfondimento dei temi principali  
sollevati dalla Lettera Pastorale  
"FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME"  
Sono rivolte allo studio di tutti i fedeli  
in primis ai membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali,  
ai catechisti e ai responsabili delle Aggregazioni laicali.*

## **1ª Scheda**

### La partecipazione attiva alla Liturgia

La liturgia è “azione sacra di tutta la Chiesa” ed ha come soggetto attivo la comunità stessa dei fedeli, sotto la presidenza e la guida del celebrante, ministro del Cristo e della Chiesa. E’ lecito e doveroso che la comunità, riunita in assemblea di culto, si renda conto di ciò che in essa avviene ed esprima la sua partecipazione in forme esteriori collettive. Lo studio delle varie forme culturali mostrerà che il popolo cristiano ha sempre avuto il suo posto nelle celebrazioni sacre, e che queste sono state strutturate in modo da offrirgli i modi concreti di partecipazione. Vediamo a quali condizioni ed in quali modi la partecipazione alla liturgia è veramente consapevole, attiva e fruttuosa.<sup>1</sup>

#### **1. Intelligibilità della liturgia e necessità della fede illuminata**

La partecipazione ad una attività comune richiede nel singolo la consapevolezza di ciò che si fa, almeno del significato e del valore dell’azione alla quale si dà il proprio consenso e si offre la propria collaborazione. Anche la partecipazione alle azioni liturgiche esige consapevolezza, e perciò intelligenza di ciò che si compie nei riti. Si pone la domanda: è “intelligibile” la liturgia? Dalla definizione conciliare deriva una risposta positiva, poiché l’azione sacerdotale di Cristo e della Chiesa viene “significata”, oltre che realizzata, per mezzo di “segni sensibili”. E’ proprio del segno: avvertire, informare, manifestare... Esso si rivolge, attraverso i sensi, all’intelletto per far conoscere la “realtà significata”. Il documento conciliare afferma espressamente che i fedeli debbono “intendere il mistero di fede (che si compie nella Messa) attraverso i riti e le preghiere”. I riti e le preghiere, segni sensibili, sono le vie per accedere al mistero invisibile. Il pensatore cristiano che ha più profondamente illustrato il valore dei “segni sacri” nel culto della Chiesa è sant’Agostino. Egli definisce il “sacramentum” (nel senso più largo di ciò che oggi la teologia indica come sacramento) come “segno di una realtà sacra”. Strutturato di gesti e di parole, il segno non trattiene a sé l’attenzione, ma invita l’intelletto a oltrepassare l’involucro sensibile per cogliere la realtà spirituale e divina che esso ha il compito di manifestare e di attuare. Nel segno si vede una cosa, ma se ne intende un’altra (“aliud videtur et aliud intelligitur”). Il segno liturgico ha la funzione di “avvertire” della presenza di una realtà sacra e di “informare” circa questa realtà, annunciandola e, in qualche modo, descrivendola. Così il cero pasquale mentre annuncia ai fedeli che il Cristo

---

<sup>1</sup> Il paragrafo riprende alcuni scritti di P. ADRIEN NOCENT O.S.B.

risorto è presente alla comunità raccolta per la Veglia pasquale, fa ad essi intendere che dal glorioso Corpo del Signore irraggiano su ciascuno grazie di illuminazione e salvezza. Il segno sacramentale del Battesimo avverte che il battezzando viene fatto cristiano, incorporato alla Chiesa e quindi salvato, ma nello stesso tempo fa intravedere la realtà misteriosa che ivi si compie: purificazione dal peccato e rinascita nello Spirito Santo. Il segno liturgico non è un semplice segnale, è simbolo rappresentativo ed evocativo di realtà divine ed atteggiamenti religiosi. Simbolo che fa corpo con la realtà stessa che manifesta perché, secondo i diversi gradi di efficacia, esso attualizza questa realtà. E' ovvio che un segno non viene inteso nel messaggio che reca e non viene rettamente interpretato nella informazione che vuol dare se colui che lo percepisce non è già preparato ad intenderlo e a decifrarlo. Per intendere (dal latino "intelligere" = "intus legere", leggere dentro) i segni liturgici è necessario essere nella disposizione adeguata: la fede illuminata dall'insegnamento della Chiesa.

*La fede è condizione indispensabile per una consapevole partecipazione alla liturgia, perché essa sola riesce a "vedere" il mistero che il segno sacro rivela.*

Senza la fede una celebrazione sacra rimane del tutto indecifrabile, anche se ne può avere una conoscenza culturale, come si conoscono i costumi folcloristici di un popolo. I grandi vescovi catecheti dei secoli quarto e quinto (Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo, Cirillo di Gerusalemme) insistevano sulla necessità di guardare i riti sacramentali con "gli occhi della fede", perché solo essi sanno attraversare l'involucro opaco, e qualche volta deludente, dei segni sensibili scorgere l'azione divina che si compie. Infatti la fede cristiana è riconoscimento dell'azione di Dio nella storia ed accettazione dell'intervento divino nella propria esistenza; solo con la fede si può scorgere nei segni del culto cristiano l'attuale azione del Cristo sacerdotale ed aderirvi con consapevole impegno. La fede cattolica però non è visione soggettiva ed interpretazione arbitraria dei "segni" in cui Dio si rivela e si comunica. La Parola di Dio ed i riti sacramentali sono affidati alla Chiesa; da lei la fede del singolo cristiano viene illuminata e guidata. Nel suo magistero dottrinale la Chiesa precisa e spiega ciò che essa intende fare nei sacramenti e negli altri riti liturgici; a questo insegnamento, contenuto nei documenti conciliari (specialmente Concilio Tridentino e Vaticano II), in quelli pontifici (specialmente da san Pio X a Paolo VI) e nelle varie forme della catechesi, il cristiano deve nutrire la sua fede, per partecipare intelligentemente al culto. Ma la parola della Chiesa risuona nella liturgia stessa, poiché nelle formule sacramentali, nelle varie orazioni, con le letture bibliche, si esprime il "verbum fidei", cioè la parola di fede che dà al segno sacro il suo autentico significato. Il cattolico intelligente deve istruirsi anche a saper intendere questa parola di fede che, in forma più viva ed immediata, lo pone nella azione sacra come attore consapevole ed attivo. Si può prendere parte ad un Battesimo (proprio o altrui) conoscendo ciò che la dottrina cattolica, appresa nel catechismo, dice a proposito di questo sacramento; ma si può anche essere

preparati a capire le parole del rito e, da esse, ad intendere il significato dei gesti che si vedono e che si fanno. In questo secondo caso non si ha solo più cultura; vi è un inserimento più consapevole nell'azione sacra e quindi una partecipazione più fruttuosa.

*Questa partecipazione di fede illuminata alla liturgia richiede qualche cosa di più della spiegazione catechistica della dottrina cattolica sui sacramenti, poiché esige una vera "iniziazione" a saper riconoscere le realtà sacre che i segni liturgici velano e svelano. Questa iniziazione era chiamata dai Padri "mistagogia", avviamento al mistero divino attraverso i simboli rituali e sacramentali del culto, e deve ormai essere parte indispensabile dell'educazione cristiana.*

## **2. Partecipazione attiva: interna ed esterna**

I segni sacri della liturgia manifestano ed attuano l'azione santificante del Cristo e della Chiesa; in essi si esprime anche l'accettazione e la risposta del singolo fedele nella comunità culturale. Nel "culto santificante" della Chiesa vi è, oltre al movimento di discesa che dal Padre per il Cristo nello Spirito Santo comunica la grazia alla Chiesa, un movimento di ascesa che dalla Chiesa riunita nello Spirito Santo, in unione con il Cristo e per il Cristo, rende al Padre onore e gloria. Questo movimento, che si attua concretamente in gesti e parole, richiede una interiore partecipazione dei fedeli, con sentimenti religiosi di lode, ringraziamento, adorazione, impetrazione, espiazione..., accordati ai momenti della celebrazione liturgica. "Tutto il complesso del culto che la Chiesa rende a Dio deve essere interno ed esterno... Ma l'elemento essenziale del culto deve essere quello interno: è necessario, difatti, vivere sempre nel Cristo, tutto a lui dedicarsi, affinché in lui, con lui e per lui si dia gloria al Padre. La sacra Liturgia richiede che questi due elementi siano intimamente congiunti... Diversamente la religione diventa un formalismo senza fondamento e senza contenuto"<sup>2</sup>. Per prendere parte attivamente alla liturgia non basta la fede che riconosce il Mistero e vi aderisce; è necessario tutto un complesso di atteggiamenti interiori che dalla fede ricevono orientamento e tono veramente cristiani. L'atto di fede già impegna e muove l'organismo soprannaturale delle virtù teologali, quindi porta ad atti di speranza e di carità. La salvezza che ci viene annunciata e data nei segni liturgico—sacramentali non è ancora definitiva; ma nella liturgia la Chiesa domanda con ferma speranza la gloria eterna e ad essa tende con tutte le sue forze. La liturgia fa risaltare l'amore di Dio nelle opere della salvezza e suscita una risposta di amore, che sommamente si esprime nella partecipazione al sacrificio della Chiesa.<sup>3</sup> L'atteggiamento religioso fondamentale che la liturgia richiede dal popolo cristiano è indicato, da numerose orazioni, con il termine latino "devotio". La traduzione italiana "devozione" non ne esprime adeguatamente il senso, perché ha assunto il significato di sentimento di speciale venerazione verso un mistero

---

<sup>2</sup> Pio XII, "Mediator Dei"; IPL n. 524.

<sup>3</sup> C.L. art. 48

religioso o una data persona (devozione alla Passione, alla Madonna di Pompei, a sant'Antonio, ecc...). Anche alcune particolari pratiche di pietà hanno preso il nome di "devozioni". "Devotio" viene dal verbo "devovere" = consacrare, donare se stesso. Indica quindi l'atto religioso fondamentale: della creatura che riconosce la dipendenza radicale da Dio e a lui si sottomette liberamente; del fedele che crede nella volontà di salvezza di Dio e a lui totalmente si affida; del figlio che conosce l'amore del Padre e a lui si dona generosamente. Anche in latino "in senso più stretto devozione è il rivolgersi affettuoso e riverente dell'anima a Dio, con l'amore e il rispetto che riconosce essergli dovuti, e la riverenza stessa, il raccoglimento della mente e dello spirito, la compostezza degli atti che il colloquio con Dio impone".<sup>4</sup> Come la virtù della religione, la devozione è atto di volontà, impegno e sforzo di compiere ciò che riguarda il culto di Dio, che è vero servizio. La pietà religiosa non si esaurisce nel sentimento e non si ferma alla considerazione intellettuale e compiaciuta della verità. Essa tende all'azione, anche se questo agire rimane a volte solo interiore.

*Nelle celebrazioni liturgiche la "devotio" del popolo cristiano si manifesta esternamente in forme concrete: "Per promuovere la partecipazione attiva si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo"*<sup>5</sup>. I nuovi libri liturgici indicano le parti che sono proprie ai fedeli. Ma non si devono misurare l'intensità della partecipazione dalla quantità dell'agire esteriore. Molte volte il popolo cristiano ha solo un Amen per manifestare esternamente la sua partecipazione, che risulta però adesione ad una orazione o ad una azione sacramentale che impegna profondamente la fede e la pietà.

### **3. Culto della comunità ed esigenza della carità fraterna**

Il culto è gradito a Dio quando è sincero, per cui i gesti corrispondono ai sentimenti interiori, le parole traducono il vero pensiero, la devozione diventa impegno di vita giusta e santa. In continuità con la predicazione profetica nell'Antico Testamento (es. Is. 58,1—9), nel Nuovo Testamento si pone l'accento sulla necessità della carità fraterna come condizione per partecipare al culto cristiano. Il testo evangelico più significativo è quello di Matteo (5,23 s.): "Se dunque tu stai presentando la tua offerta all'altare, ed ivi ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta lì davanti all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello; poi torna e ripresenta la tua offerta". San Paolo fa notare ai cristiani di Corinto lo stridente contrasto fra la partecipazione alla "mensa del Signore" e la situazione di dissensi e divisioni esistente nella loro comunità (1 Cor. 11,17 ss.). L'unione di carità fra i cristiani deriva dal partecipare al medesimo pane (ivi 10,17). Le esortazioni di san Paolo e di san Pietro alla carità fraterna si inscrivono molto spesso in un con testo liturgico. Questa

---

<sup>4</sup> Dizionario enciclopedia italiano, vol. IV, p. 7.

<sup>5</sup> C.L. art. 29

esigenza di carità si è espressa nel rito dell'abbraccio di pace, che nel secondo secolo si faceva, fra tutti i fedeli, a conclusione della Liturgia della Parola di Dio, prima della celebrazione della Eucarestia. In seguito verrà portato alla "fractio", prima della Comunione. Un gesto significativo di questa carità ed un inno molto suggestivo ("Ubi charitas") si trovano nella celebrazione del Giovedì santo. Una comunità cristiana che partecipa consapevolmente al culto liturgico non può rimanere egoisticamente chiusa in se stessa, ma deve espandersi nella carità verso il prossimo, che è servizio umile e sollecitudine apostolica.

#### **4. Bellezza e liturgia<sup>6</sup>**

Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. In Gesù, come soleva dire San Bonaventura, contempliamo la bellezza e il fulgore delle origini. Tale attributo cui facciamo riferimento non è mero estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore. Già nella creazione Dio si lascia intravedere nella bellezza e nell'armonia del cosmo<sup>7</sup>. Nell'Antico Testamento poi troviamo ampi segni del fulgore della potenza di Dio che si manifesta con la sua gloria attraverso i prodigi operati in mezzo al popolo eletto<sup>8</sup>. Nel Nuovo Testamento si compie definitivamente questa epifania di bellezza nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo: Egli è la piena manifestazione della gloria divina. Nella glorificazione del Figlio risplende e si comunica la gloria del Padre<sup>9</sup>. Tuttavia, questa bellezza non è una semplice armonia di forme; «il più bello tra i figli dell'uomo» è anche misteriosamente colui che « non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi». Gesù Cristo ci mostra come la verità dell'amore sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della morte nella luce irradiante della risurrezione. Qui il fulgore della gloria di Dio supera ogni bellezza intramondana. La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. Il memoriale del sacrificio redentore porta in se stesso i tratti di quella bellezza di Gesù di cui Pietro, Giacomo e Giovanni ci hanno dato testimonianza, quando il Maestro, in cammino verso Gerusalemme, volle trasfigurarsi davanti a loro. La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo

---

<sup>6</sup> Cfr: Benedetto XVI, SACRAMENTUM CARITATIS, n° 35

<sup>7</sup> cfr Sap 13,5; Rm 1,19-20

<sup>8</sup> cfr Es 14; 16,10; 24,12-18; Nm14,20-23

<sup>9</sup> cfr Gv 1,14; 8,54; 12,28; 17,1

dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria.

## 2ª Scheda

### Educare alla vita liturgica in parrocchia Il rinnovamento dei percorsi d'Iniziazione Cristiana

Se fin da ragazzi non si sperimenta che l'incontro con Dio è bello e dona gioia, è tutto inutile! Oliver Clement, teologo ortodosso che ha vissuto e operato in Francia, afferma: "Oggi ai giovani bisognerebbe cambiare l'ordine tradizionale delle tre tappe della vita spirituale, bisognerebbe cominciare con la via illuminativa. Oggi è necessario educare a scoprire le meraviglie della presenza di Dio nelle realtà della terra. Rendere sensibile la bellezza, la vita, il senso delle cose. Rendere sensibile la bellezza, educare a cogliere la bellezza. Scoprire la bellezza degli esseri vuol dire cogliere il rapporto fra tali esseri e l'immagine di Dio iscritta misteriosamente in loro. Si tratterà quindi di illuminare tramite l'esperienza mistica la razionalità occidentale, questo sforzo d'illuminazione trova la sua segreta origine nella tradizione esicasta che predicava l'unificazione dell'intelligenza e del cuore quale centro più centrale in cui l'uomo allo stesso tempo si raccoglie e si supera. Tutte le facoltà (il pensiero, il sentimento, la visione estetica, l'amore del cuore, la coscienza e il desiderio disinteressato di trovare la verità) devono unirsi per trovare ciò che è degno di essere chiamato verità. E' chiaro che la capacità logica astratta non è l'unico strumento di scoperta di tale verità. Si deve cercare costantemente nel fondo della propria anima la radice interiore della comprensione, dove tutte le facoltà separate si riuniscono nella totalità viva di una visione spirituale. La visione spirituale è dunque il termine che indica la conoscenza perfetta. E' la capacità d'intuizione e di contemplazione, la visione vivente e totale dello spirito che rappresenta il vero luogo di riconciliazione o di unione non solo della ragione e della fede, ma di tutte le facoltà dell'uomo. Afferma inoltre Chomjakov che "al di fuori dell'amore la conoscenza è impossibile, perché solo l'amore unisce il soggetto che conosce con l'oggetto conosciuto" ed ancora, è l'amore la prova dell'esistenza dell'uomo non il pensiero. La vera conoscenza nasce nella sfera del sentimento, è riscaldata, nutrita dal sentimento.

#### ***Educare i ragazzi alla bellezza***

*Come allora far conoscere il Signore ai ragazzi se non attraverso l'amore?*

Solo ragazzi che avranno imparato a conoscere con il cuore e con la testa, con l'intelligenza e il sentimento potranno riuscire a vivere esperienze di Dio significative e irrinunciabili. Solo ragazzi che hanno iniziato a gustare quanto è buono il Signore saranno suoi instancabili e fedeli ricercatori. Solo ragazzi che hanno visto anche solo per un attimo la Bellezza, porteranno nel cuore il desiderio



di rincontrarla ed avranno dentro di loro la pietra focale per valutare tutte le esperienze che vivono.

***Questi ragazzi necessitano di educatori ricercatori della bellezza.***

Infatti come potrebbe educare alla bellezza colui che non è un amante della bellezza. Se non è anzi egli stesso bello? Afferma Pierre Babin uno dei più illustri studiosi della comunicazione: “Solamente colui che è bello e si conserva bello può aprire alla bellezza”. Occorrono quindi educatori tesi alla ricerca e al possesso del bello. Educatori che hanno imparato a riconoscere la bellezza possono educare gli altri a sentirla e a vederla. Educatori, che hanno fatto esperienza della bellezza possono aiutare a decifrare la Parola di Dio già presente in ogni essere e che vuol giungere alla realizzazione. Educatori ricchi dell’esperienza di Dio possono aiutare i ragazzi a scoprire il rapporto esistente tra ogni essere e l’immagine di Dio inscritta misteriosamente in ogni persona, in ogni creatura. Nella misura in cui i ragazzi saranno realizzati in pienezza nell’età che vivono, potranno discernere il bello dal brutto e orientarsi in questa cultura estetica. Solo ragazzi che hanno fatto esperienza della bellezza di Dio potranno orientarsi nel mondo e riconoscere il Signore fra mille volti e mille voci e radicarsi nella fede.

***Dove risiede oggi la possibilità di un radicamento della fede cristiana nelle nuove generazioni, se non in belle esperienze di incontro personali con il Signore e in belle esperienze di appartenenza e di condivisione ecclesiale?***

Afferma Pàvel Nikolàjevîc Evdokîmov: “Si dimostra l’esistenza di Dio con l’adorazione, non con le prove”. Certo questa tesi può apparire alquanto radicale e svilente l’intelligenza dell’uomo a cui è dato, per grazia di Dio, di poter, dalla creazione in poi, contemplare con l’intelletto le sue perfezioni invisibili nelle opere da lui compiute ma nella sua unilateralità ci richiama con forza alla via del cuore, alla via della preghiera, alla via della carità. È data certamente all’uomo la possibilità di una conoscenza di Dio grazie all’intelletto, ma ugualmente è donata ad ogni persona la grazia di conoscerlo attraverso i sentieri del cuore. Prova ne è che la Chiesa annovera fra i suoi dottori teologi sommi come san Tommaso d’Aquino e illetterati come santa Caterina da Siena. In un tempo in cui la ragione, la verità, sembrano smarrite e l’intelligenza dell’uomo non arriva neppure più a riconoscere al proprio figlio il diritto alla vita, occorre, contemporaneamente agli itinerari catechistici, far vivere ai ragazzi esperienze prettamente orientate all’educazione alla vita interiore e alla vita di carità. La razionalità occidentale oggi ha estremo bisogno di essere illuminata tramite l’esperienza mistica anche e soprattutto quella dei ragazzi.

***Far vivere esperienze d’incontro con Cristo.***

I ragazzi vivono momenti di catechesi ma quando nelle nostre comunità sono iniziati alla concreta testimonianza di carità e all’incontro personale con Cristo?

Essa è altra cosa dal semplice imparare e dire le preghiere o dal partecipare ritualmente alla Messa domenicale. Quale dono di sé ci può essere se il ragazzo non vive un'esperienza personale di Cristo? Quanto durerà la sua generosità se è radicata forse solamente in un entusiasmo infantile? Quale responsabilità potrà vivere se non fa perno sulla persona di Gesù ma su una precettistica sia pur biblica? Quale vita di Chiesa se in essa non si è abituati ad incontrare e riconoscere il volto, la voce, il corpo di Cristo? Senza esperienza intima, personale e profonda di Cristo non si dà vita cristiana. Sapeva ben tutto questo San Paolo il quale nella lettera ai Galati arriva a scrivere "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20b). Fintanto che ognuno di noi non arriva "a sentire nella propria carne" la forza dell'amore che sgorga dalla croce e finché non è trafitto nella propria mente dalla luce del crocifisso, la sua vita di fede rischierà sempre di atrofizzarsi e di non trovare la forza per andare oltre un faticoso moralismo. Generalmente, se non c'è esperienza del Signore, nella persona credente c'è più una adesione intellettuale, ideologica a Cristo che una piena vita di fede. Se ognuno guarda alla sua vita potrà notare che contemporaneamente ad una progressiva adesione intellettuale, razionale, convinta a Cristo c'è stata un'esperienza della Sua Presenza, un'adesione affettiva a Lui, un gustare la Sua bontà. Ora l'esperienza è un tipo di conoscenza che afferra tutto l'uomo, è l'impronta che Dio lascia nel fondo del cuore, quando passa nella nostra vita. Nell'esperienza è tutta la persona che è afferrata, con tutte le sue facoltà, con tutte le sue energie.<sup>10</sup> Come può allora esservi "esperienza" cristiana se non vi è incontro personale con Gesù Cristo? Come può nascere la sequela se non c'è l'incontro? Come può un ragazzo divenire cristiano ovvero orientare tutta la propria persona a Gesù di Nazareth riconoscendolo come il Signore, se non c'è una conoscenza personale di Lui? Questa consapevolezza dovrà portare a ripensare gli itinerari di fede per i fanciulli e i ragazzi e a ritenerli manchevoli se non promuovono prima di tutto una conoscenza personale di Gesù di Nazareth ovvero se non favoriscono un incontro spirituale con Lui nella viva liturgia della Chiesa, nel volto del povero e nella riflessione sistematica della Rivelazione annunciata loro dai catechismi. In conclusione si può affermare che non c'è soggettività apostolica dei ragazzi, non c'è un loro protagonismo nella pastorale ed ancor più rilevante, non c'è una piena trasmissione della fede se non avviene l'esperienza di Dio.

### ***L'educazione alla preghiera liturgica***

A pregare s'impara. La preghiera è dimensione di ogni cristiano e si esprime in ragione all'identità personale, all'età e alle condizioni di vita e quindi in relazione all'educazione spirituale ricevuta. Grande maestro interiore è lo Spirito, attore visibile di questa azione dello Spirito è la Chiesa e in essa i genitori e per essa gli

---

<sup>10</sup> Cfr. "afferrati da Cristo" - Magrassi ed. "La Scuola".

educatori. Queste prime considerazioni educative ci portano subito ad affermare chiaramente che il primo obiettivo educativo da perseguire è che siano i genitori di ogni ragazzo i maestri di preghiera; quindi prima di ogni altra azione c'è da favorire, con forme proprie e appropriate, l'assunzione da parte del padre e della madre di questo compito definibile come generativo al rapporto intimo e personale con Cristo. All'interno di questa opera della famiglia come azione sussidiaria, si coglie l'azione dell'educatore. Ora essendo la vita di preghiera dimensione costitutiva della personalità cristiana e quindi della spiritualità dei ragazzi, l'educatore la favorirà all'interno di un processo formativo globale. I catechismi CEI per l'Iniziazione Cristiana suggeriscono questa opera educativa principalmente nelle pagine per i catechisti e nelle pagine per ricordare, pregare, vivere; avendo come orizzonte l'I.C. che vede i tre itinerari fondamentali di educazione alla fede (catechesi, liturgia, carità) come un unicum.

### ***Quotidianità di educazione***

Questi obiettivi educativi vanno serviti nella quotidianità della vita dei gruppi parrocchiali, attraverso il cammino di fede annuale (intrinsecamente connesso con l'anno liturgico) e grazie all'opera originale dell'educatore il quale offre ai singoli fanciulli o ragazzi itinerari sì comunitari, ma sempre e comunque personali attraverso la creatività della sua azione educativa e l'uso corretto degli strumenti approntati a questo scopo. È di fondamentale importanza che l'azione educativa non sia episodica ma concertata e armonica, incentrata sulla preghiera della comunità che è l'eucarestia domenicale e tale ad esempio che leghi vitalmente la lettura cristiana della vita compiuta, nel momento di catechesi con la preghiera individuale sui fatti personali; l'ascolto della Parola della Domenica con la riflessione personale delle Sacre Scritture; la celebrazione del gruppo con la celebrazione Eucaristica di tutta la comunità, ricordandosi sempre che l'azione educativa del gruppo parrocchiale è sussidiaria a quella della famiglia ed è chiamata a svolgersi in collaborazione ricercata anche a costo di non pochi sacrifici, con i genitori di fanciulli e dei ragazzi. All'interno di quest'opera educativa globale alla vita di preghiera troveranno giusta collocazione gli incontri specifici di preghiera quali le giornate di ritiro spirituale, l'educazione all'adorazione eucaristica, i momenti di preghiera mariana, la devozione ai Santi, la partecipazione a forme di pietà popolare quali le Novene e la Via Crucis.

***Vivere esperienze educative capaci di far vibrare i ragazzi***, idonee a parlare al loro cuore, facenti sperimentare conoscenza del Signore e guarigione dalle proprie inquietudini. Dovranno essere esperienze che sanno dare il loro giusto valore al sentimento religioso, così forte e naturale specie nei fanciulli, all'immaginazione così fervida nei preadolescenti, al piacere, allo star bene ovvero al discernimento degli stati spirituali, al discernimento delle situazioni in cui, essendo con il Signore, si vivono momenti belli, piacevoli, sovente

indimenticabili, capaci di segnare la vita religiosa di una persona. Per questo motivo l'esperienza educativa dovrà aprire sempre più allo spirituale e portare alla conoscenza, partendo dall'esperienza intima. Le esperienze educative vissute dai ragazzi dovranno avere una forte valenza simbolica, al fine di risvegliare - come dicevamo - il senso religioso, gli archetipi religiosi presenti nel cuore di ogni uomo. Grandi esperienze simboliche come quelle della natura, della solitudine, del servizio ai poveri, della vita comune, della creatività, della responsabilità, dell'amore vissuto in un clima di preghiera, non potranno mancare. In questo orizzonte di esperienze simboliche coinvolgenti tutta la persona, una sottolineatura meritano le esperienze liturgiche o comunque di preghiera. In esse tutti i linguaggi umani sono coinvolti, tutta la persona è chiamata in causa, la memoria si riannoda al passato e si protende verso il futuro. L'esperienza liturgica è un'esperienza eminentemente simbolica ma necessita di essere accuratamente preparata, non può mai essere improvvisata, pena la perdita di gran parte della sua capacità comunicativa.

***Strumento importante per l'educazione alla preghiera è il catechismo.***

Il catechismo essendo il libro della fede dovrà essere sempre più utilizzato nei momenti di "luce " della vita del gruppo, quando si ricerca la verità , quando si vuole incontrare la Verità. Nel catechismo sono presenti tutte le preghiere della tradizione cristiana, in esso sono selezionati per arco di età i brani biblici più comprensibili e adatti ai fanciulli o ai ragazzi. Il catechismo in quanto libro della fede dovrebbe essere per ogni fanciullo e ragazzo anche il loro libro della preghiera. In ultimo è doveroso sottolineare che la migliore educazione alla preghiera i ragazzi la riceveranno non da quello che l'educatore sarà capace di fare ma da ciò che egli saprà comunicare loro grazie alla ricchezza della propria esperienza interiore. Esperienza che troverà non pochi arricchimenti nel dialogo con quella dei fanciulli e che crescerà non poco nella misura in cui saprà intrecciarsi con quella dei ragazzi.

***La celebrazione eucaristica domenicale, luogo ordinario di educazione.***

Per un'animazione attenta allo spirito della liturgia è alle persone è necessario imparare a programmare, progettare e condurre una Celebrazione Eucaristica domenicale. Ed ora diamo alcuni suggerimenti schematici per i vari momenti della S. Messa. Con questi suggerimenti si vuole solamente far comprendere che la celebrazione va ben preparata ed essa deve avere una sua coerenza interna.

Prima di tutto **l'accoglienza**, i ragazzi debbono essere preparati a celebrare e per questo è importante che si curi la loro accoglienza in Chiesa, ogni ragazzo sia accolto dalla sua catechista e/o dal sacerdote. Se non partecipa alla Messa con la propria famiglia, trovi posto in una panca accanto alla propria catechista ed essa l'aiuti a vivere i vari momenti della Messa.

*Quando in Chiesa si sarà creato un clima di preghiera la celebrazione può iniziare.*  
Occorre trovare per ogni celebrazione un titolo che esprima il tema centrale di quella liturgia, (esso dovrà essere esposto in un luogo ben visibile della Chiesa oppure ben affermato nelle ammonizioni iniziali ) ed un simbolo adeguato.  
Una volta espresso nell'**ammonizione iniziale** il tema centrale della celebrazione, in maniera concettuale e simbolica, si può procedere con altri atti di animazione. E' bene ricordare che tutti i ragazzi debbono avere in mano il libretto dei canti o almeno una fotocopia con i canti scelti dal coro per quella domenica (si ricordi che il coro non deve fare il proprio concertino in chiesa ma aiutare l'assemblea a pregare con il canto).

**Atti penitenziali:** le richieste di perdono dovranno essere legate ad atti della vita dei ragazzi e più in generale della vita della comunità parrocchiale.  
Quando è prescritto sarebbe opportuno che il **Gloria** fosse sempre cantato coralmente da tutti i ragazzi eventualmente anche nella forma alternata fra coro e assemblea.

**Liturgia della Parola:** brevi didascalie prima di ogni lettura, ritornello del salmo cantato. Acclamazione al Vangelo prima e dopo la proclamazione.  
Omelia: sviluppare e commentare i testi sacri richiamando il titolo e il simbolo della celebrazione, essa può essere fatta in maniera *dialogata: ciò è consentito dalle norme liturgiche ed è stato riaffermato anche da l'Istruzione della Santa Sede del 15/8/1997 n 3,3.*

Preghiera dei fedeli: scritte anche dai ragazzi nelle quali si chiedono i doni necessari per vivere quanto il Signore ci ha detto con la sua Parola.

**Offertorio:** educare a dare qualcosa di proprio ai poveri, educare al distacco dal denaro o da un proprio giocattolo.

**Alla consacrazione:** un'ammonizione o un suono quali invito al raccoglimento per sperimentare la presenza di Gesù accanto a noi.

**Padre nostro:** alzando le mani al cielo ed eventualmente unendole.

**Al segno della pace:** andando a fare pace con chi si è litigato magari durante la settimana.

**Ringraziamento dopo la comunione:** preghiere fatte da alcuni ragazzi dopo averle preparate con cura con i loro catechisti.

**Riti finali:** ammonizione ai partecipanti sulla necessità della testimonianza, esposizione ogni volta di un gruppo diverso di ragazzi, degli impegni di carità che intendono vivere nella settimana.

**Canto finale:** sulla testimonianza.

### **3ª Scheda**

La vita liturgica come via privilegiata per l'incontro con Cristo  
Dal Sinodo dei giovani

#### **LA VOCE DEI PADRI SULLA VITA LITURGICA<sup>11</sup>**

##### *La ricerca religiosa*

**49.** *In generale i giovani dichiarano di essere alla ricerca del senso della vita e dimostrano interesse per la spiritualità.* Tale attenzione però si configura talora come una ricerca di benessere psicologico più che un'apertura all'incontro con il Mistero del Dio vivente. In particolare in alcune culture, molti ritengono la religione una questione privata e selezionano da diverse tradizioni spirituali gli elementi nei quali ritrovano le proprie convinzioni. Si diffonde così un certo sincretismo, che si sviluppa sul presupposto relativistico che tutte le religioni siano uguali. L'adesione a una comunità di fede non è vista da tutti come la via di accesso privilegiata al senso della vita, ed è affiancata e talvolta rimpiazzata da ideologie o dalla ricerca di successo sul piano professionale ed economico, nella logica di un'autorealizzazione materiale. Rimangono vive però alcune pratiche consegnate dalla tradizione, come i pellegrinaggi ai santuari, che a volte coinvolgono masse di giovani molto numerose, ed espressioni della pietà popolare, spesso legate alla devozione a Maria e ai Santi, che custodiscono l'esperienza di fede di un popolo.

##### *L'incontro con Gesù*

**50.** *La stessa varietà si riscontra nel rapporto dei giovani con la figura di Gesù.* Molti lo riconoscono come Salvatore e Figlio di Dio e spesso gli si sentono vicini attraverso Maria, sua madre e si impegnano in un cammino di fede. Altri non hanno con Lui una relazione personale ma lo considerano come un uomo buono e un riferimento etico. Altri ancora lo incontrano attraverso una forte esperienza dello Spirito. Per altri invece è una figura del passato priva di rilevanza esistenziale o molto distante dall'esperienza umana. Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace. In tanti modi anche i giovani di oggi ci dicono: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21), manifestando così quella sana inquietudine che caratterizza il cuore di ogni essere umano: «L'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore»<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Dal Documento Finale del Sinodo sui giovani.

<sup>12</sup> Papa Francesco, Santa Messa per l'inizio del Capitolo Generale dell'ordine di sant'Agostino, 28 agosto 2013

### *Il desiderio di una liturgia viva*

**51.** *In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa.*

In tante parti del mondo l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana e conosce una partecipazione ampia e convinta. I giovani vi riconoscono un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità ecclesiale, e un punto di partenza per la missione. Altrove invece si assiste a un certo allontanamento dai sacramenti e dall'Eucarestia domenicale, percepita più come precetto morale che come felice incontro con il Signore Risorto e con la comunità. In generale si constata che anche dove si offre la catechesi sui sacramenti, è debole l'accompagnamento educativo a vivere la celebrazione in profondità, a entrare nella ricchezza misterica dei suoi simboli e dei suoi riti.

### *La centralità della liturgia*

**134.** *La celebrazione eucaristica è generativa della vita della comunità e della sinodalità della Chiesa. Essa è luogo di trasmissione della fede e di formazione alla missione, in cui si rende evidente che la comunità vive di grazia e non dell'opera delle proprie mani. Con le parole della tradizione orientale possiamo affermare che la liturgia è incontro con il Divino Servitore che fascia le nostre ferite e prepara per noi il banchetto pasquale, inviandoci a fare lo stesso con i nostri fratelli e sorelle. Va dunque riaffermato con chiarezza che l'impegno a celebrare con nobile semplicità e con il coinvolgimento dei diversi ministeri laicali, costituisce un momento essenziale della conversione missionaria della Chiesa. I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio. Bisogna dunque favorire la loro partecipazione attiva, ma tenendo vivo lo stupore per il Mistero; venire incontro alla loro sensibilità musicale e artistica, ma aiutarli a comprendere che la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa. Ugualmente importante è accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa.*

## **IL SANTO PADRE FRANCESCO**

### **NELL'ESORTAZIONE POST SINODALE "CRISTO VIVE"**

N°214. Sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile «il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di

più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio. Pertanto, *la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo*. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di "indottrinamento".

N° 224. *Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l'intimità con Dio.*

Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa. È importante valorizzare i momenti più forti dell'anno liturgico, in particolare la Settimana Santa, la Pentecoste e il Natale. A loro piacciono molto anche altri incontri di festa, che spezzano la routine e aiutano a sperimentare la gioia della fede.

N° 229. Queste e altre diverse possibilità che si aprono all'evangelizzazione dei giovani non devono farci dimenticare che, al di là dei cambiamenti della storia e della sensibilità dei giovani, ci sono doni di Dio che sono sempre attuali, che contengono una forza che trascende tutte le epoche e tutte le circostanze: *la Parola del Signore sempre viva ed efficace, la presenza di Cristo nell'Eucarestia che ci nutre, il Sacramento del perdono che ci libera e ci fortifica*. Possiamo anche menzionare l'inesauribile ricchezza spirituale che la Chiesa conserva nella testimonianza dei suoi santi e nell'insegnamento dei grandi maestri spirituali. Anche se dobbiamo rispettare le diverse fasi e a volte dobbiamo aspettare con pazienza il momento giusto, non possiamo non invitare i giovani a queste sorgenti di vita nuova, non abbiamo il diritto di privarli di tanto bene.

N° 238. *Le diverse manifestazioni della pietà popolare, specialmente i pellegrinaggi,* attirano giovani che non si inseriscono facilmente nelle strutture ecclesiali, e sono un'espressione concreta della fiducia in Dio. Queste forme di ricerca di Dio, presenti particolarmente nei giovani più poveri, ma anche negli altri settori della società, non devono essere disprezzate, ma incoraggiate e stimolate. Perché la



pietà popolare è un modo legittimo di vivere la fede ed è espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio.

Così la liturgia parla ai giovani

non si tratta di inventare, ma di disporre in modo sapiente gli ingredienti del rito per toccare spirito e corpo. Occorrerà tenere insieme tre elementi tra loro intrecciati: i giovani, la liturgia, la comunità. Se la riflessione si sofferma solo su un polo (ad esempio le esigenze dei giovani) ignorando gli altri elementi (il volto della comunità, lo spirito della liturgia), si corre il rischio di ragionamenti di corto respiro e scarsa profondità. Quando si parla del rapporto tra i giovani e la liturgia, alcuni rischi sono in agguato: il primo è quello di ignorare i protagonisti, vale a dire di non farli parlare, di imporre sulle loro teste considerazioni nostre, proprie degli adulti. Il secondo è specularsi al primo: quando si decide di dare voce ai giovani, ci si accorge che sono molto diversi tra loro, con esigenze, storie, attese differenti. Ciò che li accomuna è la sensibilità per una liturgia capace di "parlare alla vita", illuminando la mente; una liturgia fatta di gesti capaci di coinvolgere i sensi del corpo e toccare i sentimenti del cuore. La vera sfida quindi non è quella di modificare la liturgia per avvicinarla ai giovani, ma quella di celebrarla bene, valorizzando attraverso un'opportuna "arte di celebrare" la ricchezza dei suoi linguaggi. E' necessario lavorare su quei linguaggi che la liturgia mette in campo da se stessa naturalmente: uno spazio ospitale, capace di accogliere e orientare; una musica vitale, che dilati il cuore; un cerimoniale umano, non freddo e formale; una parola scelta e misurata, capace di intercettare le domande profonde della vita; una gestualità ricca, che fa tesoro di tutto ciò che il rito permette e a volte chiede di fare, come mangiare il pane eucaristico e bere al calice, muoversi e coinvolgere il corpo nelle diverse posture. Come evidenziano bene alcune esperienze di forte attrattiva giovanile (ad esempio Taizè), non si tratta di inventare, ma di disporre in modo sapiente gli ingredienti stessi della liturgia, in una disciplina del tempo e dello spazio, del corpo e dello spirito, della parola e del silenzio. Occorre pertanto integrare la liturgia nei percorsi formativi delle nostre associazioni e dei nostri gruppi giovanili, perché la celebrazione non arrivi solo alla fine della riflessione o del percorso; occorre legare la formazione liturgica ad una educazione globale, attraverso l'attenzione alle forme e alle azioni, più che ai discorsi.

## **4ª Scheda**

### Liturgia e carità

#### **Di cosa parliamo, parlando di carità?** <sup>13</sup>

Spesso la carità, ma anche la vita cristiana tout court, sono ridotte al rango di relazione altruistica, alla dimensione dell'impegno sociale, della filantropia, dunque a una dimensione orizzontale che può tranquillamente trascurare il suo fondamento teologico: "l'importante è fare il bene". Purtroppo nella tradizione cristiana occidentale la carità è stata moralizzata, ridotta a morale delle opere, è stata oggettivata, cosificata, mentre essa, sulla scia della rivelazione biblica ed evangelica si manifesta, ha scritto il teologo Adolphe Gesché, "come follia divina capace di sollevare le montagne del male e dell'ingiustizia". Alla luce dell'Eucarestia la carità cristiana viene collocata prioritariamente sul piano dell'essere rispetto a quello del fare: così l'Eucarestia edifica il credente nella carità. Questo significa che la chiesa deve divenire luogo capace di generare all'amore, di introdurre i credenti all'esperienza dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Qui ogni comunità ecclesiale deve interrogarsi e non accettare di lasciarsi definire dalle tante cose che vuole fare, ma semplicemente divenire ed essere la matrice in cui il cristiano viene accolto e amato, viene fatto crescere per diventare capace di amore. La chiesa come schola charitatis.

#### ***Eucarestia e forme della carità***

Occorre chiedersi se le nostre eucaristie sanno discernere il corpo di Cristo (1Cor 11,29) che è la reale comunità dei credenti con i suoi poveri, i malati, i senza lavoro, gli emarginati, oppure se l'atto celebrativo incontra le parole di giudizio di Paolo che dice ai cristiani di Corinto: "il vostro non è più un mangiare la cena del Signore" (1Cor 11,20). La pratica antichissima della colletta, koinonía, ci interroga sulla capacità delle nostre eucaristie di essere espressione di condivisione e carità concreta. Fin dall'antichità l'Eucarestia domenicale è legata a gesti di condivisione nei confronti dei poveri. Così, al cuore dell'Eucarestia si manifesta un vero e proprio magistero per l'agire etico del cristiano: magistero che parla di donazione (il corpo dato), di condivisione (l'unico pane per tutti), e di solidarietà e carità (la colletta per i bisognosi). Paolo raramente la chiama semplicemente "colletta": per lui essa è piuttosto 'servizio', 'benedizione', 'amore', 'grazia', anzi 'liturgia' (2Cor 9,12: diakonía tês leitourghías). Sorprende, in modo particolare, quest'ultimo termine, che conferisce alla raccolta in denaro un valore anche culturale: da una

---

<sup>13</sup> I contenuti principali di tale documento sono tratti dall'Articolo "Liturgia e Carità" di Luciano Manicardi, pubblicato su "Note di Pastorale Giovanile" Aprile-Maggio 2019.

parte essa è gesto liturgico o 'servizio', offerto da ogni comunità a Dio, dall'altra è azione di amore compiuta a favore del popolo. Amore per i poveri e liturgia divina vanno insieme, l'amore per i poveri è liturgia. I due orizzonti sono presenti in ogni liturgia celebrata e vissuta nella Chiesa, che per sua natura si oppone alla separazione tra il culto e la vita, tra la fede e le opere, tra la preghiera e la carità per i fratelli". La comunità cristiana oggi deve recepire in modo intelligente e creativo questi dati e inventare forme di carità, di prossimità, di giustizia (la giustizia, infatti, è il volto sociale e politico della carità) adeguati di tempi difficili che stiamo vivendo. Soprattutto la comunità cristiana deve diventare sempre più sensibile al povero, sviluppare e diffondere la sensibilità verso i poveri e la coscienza che il povero è sacramento della presenza di Cristo.

### ***L'accoglienza e l'ospitalità***

Il brano di Emmaus diviene a un certo punto la narrazione di un'accoglienza reciproca: i due discepoli insistono perché lo straniero si fermi con loro e lo accolgono nella casa del villaggio dove erano diretti; una volta entrato, Gesù, ospite, diviene colui che dà ospitalità ai discepoli comportandosi come il padrone di casa che prende il pane, pronuncia la benedizione, lo spezza e lo dà loro. Le concrete celebrazioni eucaristiche devono diventare luoghi di reale esperienza di accoglienza: "nessuno deve sentirsi irrecuperabile, giudicato, emarginato, disprezzato, guardato con superba commiserazione". Dalla liturgia eucaristica il credente deve uscire sapendosi e sentendosi perdonato, raggiunto dalla misericordia di Dio in Gesù Cristo. La comunità eucaristica è luogo di superamento delle barriere elevate dai pregiudizi razziali, sessuali, sociali, per riscoprire l'unica vocazione e l'unità in Cristo dei membri dell'assemblea: "Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio né femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal. 3,28).

### ***Il perdono e la riconciliazione***

La dimensione dell'agape come accoglienza comporta un altro aspetto: quello del perdono reciproco, della riconciliazione tra i membri della stessa assemblea eucaristica. Il vangelo è netto su questa dimensione: "Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono" (Mt 5,23-24). La Didaché (XIV,2-3) chiede che chi è in lite con qualcuno non prenda parte all'assemblea eucaristica: solo quando ci sarà stata la riconciliazione, potrà riprendere la partecipazione all'assemblea. Meglio non partecipare all'Eucarestia domenicale piuttosto che parteciparvi nutrendo rancore o inimicizia verso un fratello o una sorella: questo significherebbe cadere nell'ipocrisia. Già Ireneo di Lione chiedeva con forza che l'Eucarestia e la vita non fossero disgiunte, ma armonizzate: "Il nostro modo di pensare sia in accordo con

l'Eucarestia e l'Eucarestia plasmi il nostro modo di pensare" (Adversus Haereses IV,18,5).

### ***La convivialità***

Dalla testimonianza di Paolo noi sappiamo che l'Eucarestia, a Corinto, era accompagnata da un pasto comune, un pasto fraterno, che si chiamava "agape", un pasto che radunava ricchi e poveri, abbienti, che mettevano a disposizione le case, e meno abbienti. Ognuno portava ciò che poteva, chi poco, chi molto; tuttavia Paolo critica aspramente questa pratica perché il suo carattere egualitario, interclassista, fraterno, viene offuscato dal non rispetto dell'altro, soprattutto del più povero. Le divisioni tra ricchi e poveri si ripercuotono su questo pasto che a questo punto diviene manifestazione di ingiustizia e la cena del Signore, l'Eucarestia che vi era accompagnata diveniva uno scandalo in cui c'era chi era ubriaco e chi era affamato. Paolo critica il principio del "proprio": "Ciascuno quando è a tavola prende il proprio pasto e così uno ha fame e l'altro è ubriaco" (1Cor 11,21). Chi si porta piatti abbondanti e raffinati se li tiene per sé e chi ha poco si deve accontentare del proprio poco. La logica del "mio" e del "tuo" non è una logica evangelica. Essa contraddice la carità e l'Eucarestia.

### ***Il Servizio***

Il rapporto Eucarestia - servizio agisce anzitutto nel senso che essa plasma dei servi del Signore, ben più e ben prima che delle persone che "fanno dei servizi". Del resto le tradizioni neotestamentarie sulla Cena del Signore rappresentano l'istituzione eucaristica come profondamente influenzata dalla figura veterotestamentaria del "Servo del Signore". Nel suo vangelo Luca inserisce nel contesto dell'istituzione eucaristica le parole di Gesù sul servizio da parte di chi ha autorità (Lc 22,24-27); le parole sul calice presenti in Marco e in Matteo ("Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti": Mc 14,24; Mt 26,28) riprendono le espressioni che definiscono la missione del Servo del Signore (egli giustificherà molti, cioè "le moltitudini", "tutti" (Is 53,11-12);

## **5ª Scheda**

Il canto liturgico  
per vivere bene la Messa

IL SANTO PADRE FRANCESCO  
NELL'ESORTAZIONE POST SINODALE "CRISTO VIVE"

N° 226. *Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento». Il canto può essere un grande stimolo per il percorso dei giovani.*

*"Nell'ars celebrandi un posto di rilievo viene occupato dal canto liturgico.*

A ragione sant'Agostino in un suo famoso sermone afferma: «L'uomo nuovo sa qual è il cantico nuovo. Il cantare è espressione di gioia e, se pensiamo a ciò con un po' più di attenzione, è espressione di amore ». Il Popolo di Dio radunato per la celebrazione canta le lodi di Dio. La Chiesa, nella sua bimillenaria storia, ha creato, e continua a creare, musica e canti che costituiscono un patrimonio di fede e di amore che non deve andare perduto. Davvero, in liturgia non possiamo dire che un canto vale l'altro. A tale proposito, occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia. In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione. Di conseguenza tutto – nel testo, nella melodia, nell'esecuzione – deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici. Infine, pur tenendo conto dei diversi orientamenti e delle differenti tradizioni assai lodevoli, desidero come è stato chiesto dai Padri sinodali, che venga adeguatamente valorizzato il canto gregoriano, in quanto canto proprio della liturgia romana.”<sup>14</sup>

### **Dieci regole d'oro per il canto liturgico<sup>15</sup>**

#### ***1. Il coro accompagna***

Il coro è una realtà ben presente nelle parrocchie italiane. Ma può cadere in alcune tentazioni che ne offuscano l'efficacia quando cessa di "accompagnare". Il

---

<sup>14</sup> Cfr: Benedetto XVI, SACRAMENTUM CARITATIS, n° 42

<sup>15</sup> Liberamente ripreso da uno scritto pubblicato su Avvenire del maestro don Marco Frisina.

coro è, non un elemento estraneo all'assemblea, bensì espressione di essa. Quindi fa parte del popolo di Dio che vive la celebrazione. Il suo compito è di accompagnare la comunità nella lode di Dio attraverso il canto. Ma deve essere anche accompagnato dalla comunità stessa. Perché è a servizio di essa e non può essere autoreferenziale.

### ***2. La Messa non è un concerto***

Il canto liturgico non è un'esibizione. E nel rito va evitato l'effetto concerto. Perché la liturgia non è spettacolo ma verità. E se il coro è chiamato a dare il meglio di sé, tutto deve avvenire secondo uno spirito di servizio.

### ***3. Attenzione ai canti***

I canti vanno scelti tenendo conto della pertinenza liturgica dei brani. Da qui il consiglio. Il Messale e la Liturgia delle Ore indicano quali contenuti devono avere i brani o a che cosa si devono ispirare. La questione della scelta adeguata è essenziale perché il canto deve muovere alla preghiera all'interno di un rito.

### ***4. Brani non astrusi e con riferimenti spirituali***

Privilegiare melodie non troppo astruse e complicate ma facili da apprendere da parte dell'assemblea. Sono da preferire canti con un testo di qualità, possibilmente nutriti di Bibbia e di riferimenti agli scritti dei padri della Chiesa o alle preghiere dei santi.

### ***5. Spazio al Gregoriano***

Attingere al patrimonio musicale del passato è auspicabile. In particolare al Gregoriano che va indubbiamente utilizzato anche se secondo le possibilità della comunità che lo esegue, in quanto non è sempre facile. Certo, il Gregoriano resta il modello e ci mostra come deve essere un canto liturgico, a partire dal legame con la Parola.

### ***6. Gli strumenti musicali***

La chitarra è uno strumento leggero e delicato che difficilmente riesce a inserirsi in una celebrazione numerosa dove è presente un coro ampio. In questo caso occorre un sostegno armonico più solido, vale a dire l'organo. Comunque, in una piccola comunità dove l'organo non è presente la chitarra, può essere un sussidio ma legato alle necessità. E serve saperla ben suonare.

### ***7. Niente canti registrati***

Quando non c'è il coro e quando un'assemblea fa fatica a cantare, meglio il silenzio rispetto ai canti registrati. Il canto registrato è un falso. È di plastica, come i fiori artificiali. Il canto liturgico è espressione di un popolo vero; pertanto non può essere costruito».

### ***8. Nei matrimoni troppe licenze***

Musiche da film, brani di un cantautore, colonne sonore entrano nei matrimoni. Ma non va. Questo è frutto sovente d'ignoranza e della superficialità degli sposi e non solo, che non hanno chiaro il senso liturgico del sacramento che celebrano.

### ***9. Prepararsi bene***

Ogni celebrazione «richiede sempre un'adeguata preparazione anche se i canti sono conosciuti ed eseguiti in precedenti occasioni».

### ***10. Insegnare a cantare***

La musica sacra apre al mistero. Tocca il cuore, avvicina i lontani, non ha bisogno di traduzioni. Essa unisce ed eleva: ecco il suo potere straordinario. Allora dovremmo imparare e insegnare a cantare. Perché oggi si canta poco nelle nostre chiese e le assemblee, non sono abituate a esprimersi con il canto.

## **6ª Scheda**

### L'adeguamento delle chiese secondo lo spirito della Riforma Liturgica

#### **Afferma Papa GIOVANNI PAOLO II:**<sup>16</sup>

“A distanza di molti anni dal Concilio Vaticano II, si rende necessario verificare come le chiese hanno attuato l'adeguamento indicato dal concilio ecumenico stesso ed atteso quale parte integrante della riforma liturgica. L'esigenza di far adempiere le Chiese ai cambiamenti indicati dalla riforma, nel 1996, viene portata alla luce dai vescovi italiani nell'introduzione della Nota pastorale *“L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica.”* Tuttavia, ad oggi emerge palesemente come in molti edifici di culto non sia ancora stata trovata una soluzione soddisfacente, capace di adattare gli spazi antichi alle rinnovate esigenze della liturgia. Da quanto emerge visitando le nostre chiese, dove c'è stato qualche tentativo di adeguamento liturgico, spesso è avvenuto senza seguire un vero e proprio progetto ma piuttosto con interventi per lo più disorganici e non definitivi. Dopo questo lunghissimo periodo, si pone adesso l'esigenza di realizzare una sistemazione interna definitiva di gran parte delle chiese esistenti. Fin da principio si è infatti focalizzata l'attenzione sostanzialmente sul presbiterio, spesso concentrando anche momenti liturgici destinati ad altri spazi, come per esempio nel caso del battesimo che invece ha uno spazio sacramentale proprio, o della custodia eucaristica alla quale dovrebbe essere destinata una cappella distinta dal corpo centrale della chiesa, dove i fedeli possono raccogliersi per la preghiera, da usare eventualmente come cappella feriale. L'adeguamento dovrebbe interessare pertanto tutta la chiesa, senza escludere nessuno dei fulcri liturgici e realizzarsi attraverso un progetto che non si contrapponga al preesistente, ma che da esso scaturisca e vi si accordi, adattandosi alle preesistenze e studiando il modo di conservarle. Dato che ogni chiesa presenta problemi specifici, non è possibile dare indicazioni precise sul modello di adeguamento ma è necessario un progetto globale anche se poi sarà realizzato per parti; insieme a questo, si pone anche la necessità di provvedere all'adeguamento tecnologico degli impianti di riscaldamento, di illuminazione e di acustica. Dove possibile, sarebbe poi auspicabile l'applicazione delle norme di sicurezza e l'abbattimento delle barriere architettoniche.

---

16. Testi ripresi dalla “LETTERA ENCICLICA “ECCLESIA DE EUCHARISTIA”, di GIOVANNI PAOLO II, L'EUCARISTIA NEL SUO RAPPORTO CON LA CHIESA, capitolo quinto, nn 48-50.52.



### *Arte al servizio della celebrazione*<sup>17</sup>

Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia deve farci considerare con attenzione tutte le espressioni artistiche poste al servizio della celebrazione. Una componente importante dell'arte sacra è certamente l'architettura delle chiese, nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede. A tale proposito si deve tenere presente che lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucarestia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica. Infatti, la natura del tempio cristiano è definita dall'azione liturgica stessa, che implica il radunarsi dei fedeli (ecclesia), i quali sono le pietre vive del tempio (cfr 1 Pt2,5). Lo stesso principio vale per tutta l'arte sacra in genere, specialmente la pittura e la scultura, nelle quali l'iconografia religiosa deve essere orientata alla mistagogia sacramentale. Un'approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli può essere di grande aiuto per coloro che, di fronte a architetti e artisti, hanno la responsabilità della committenza di opere artistiche legate all'azione liturgica. Perciò è indispensabile che nella formazione dei seminaristi e dei sacerdoti sia inclusa, come disciplina importante, la storia dell'arte con speciale riferimento agli edifici di culto alla luce delle norme liturgiche. In definitiva, è necessario che in tutto quello che riguarda l'Eucarestia vi sia gusto per la bellezza. Rispetto e cura dovranno aversi anche per i paramenti, gli arredi, i vasi sacri, affinché, collegati in modo organico e ordinato tra loro, alimentino lo stupore per il mistero di Dio, manifestino l'unità della fede e rafforzino la devozione.

In questo sforzo di adorazione del Mistero colto in prospettiva rituale ed estetica, hanno, in certo senso, «gareggiato» i cristiani dell'Occidente e dell'Oriente. Come non rendere grazie al Signore, in particolare, per il contributo dato all'arte cristiana dalle grandi opere architettoniche e pittoriche della tradizione greco-bizantina e di tutta l'area geografica e culturale slava? In Oriente l'arte sacra ha conservato un senso singolarmente forte del mistero, spingendo gli artisti a concepire il loro impegno nella produzione del bello non soltanto come espressione del loro genio, ma anche come *autentico servizio alla fede*. Essi, andando ben oltre la semplice perizia tecnica, hanno saputo aprirsi con docilità al soffio dello Spirito di Dio. Gli splendori delle architetture e dei mosaici nell'Oriente e nell'Occidente cristiano sono un patrimonio universale dei credenti, e portano in se stessi un auspicio, e direi un pegno, della desiderata pienezza di comunione nella fede e nella celebrazione. Ciò suppone ed esige, come nel celebre dipinto della Trinità di Rublëv, *una Chiesa profondamente «eucaristica»*, in cui la condivisione del mistero di Cristo nel pane spezzato è come immersa nell'ineffabile unità delle tre Persone divine, facendo della Chiesa stessa

---

<sup>17</sup> Cfr. Benedetto XVI, "Sacramentum Caritatis" n°41.

un'« icona » della Trinità. *In questa prospettiva di un'arte tesa ad esprimere, in tutti i suoi elementi, il senso dell'Eucarestia secondo l'insegnamento della Chiesa, occorre prestare ogni attenzione alle norme che regolano la costruzione e l'arredo degli edifici sacri. Ampio è lo spazio creativo che la Chiesa ha sempre lasciato agli artisti, come la storia dimostra e come io stesso ho sottolineato nella Lettera agli artisti.*<sup>100</sup> Ma l'arte sacra deve contraddistinguersi per la sua capacità di esprimere adeguatamente il Mistero colto nella pienezza di fede della Chiesa e secondo le indicazioni pastorali convenientemente offerte dall'Autorità competente. È questo un discorso che vale per le arti figurative come per la musica sacra.